

MISSIONE SENZA RISERVE

PRIMO PASSO: ASCOLTARE E VEDERE

“Cosa significa morire per amore”

I monaci di Tibhirine e gli altri dodici martiri, per cui la Chiesa algerina ha avviato il processo di beatificazione, hanno scritto giorno dopo giorno la testimonianza credibile del martirio d'amore, la verità ultima di tutte le religioni: «Non c'è amore più grande che dare la propria vita per quanti si amano».

Quando, nel 1996, i sette monaci di Notre Dame de l'Atlas in Algeria – una piccola comunità di trappisti di cui nessuno aveva mai sentito parlare - vennero rapiti e poi uccisi, l'opinione pubblica si commosse al punto che ci fu chi scrisse che «quei monaci in quaranta giorni avevano rievangelizzato la Francia». **In realtà non furono i giorni di prigionia e la successiva morte brutale, ma piuttosto i lunghi anni di vita fraterna in mezzo ai credenti dell'islam a essere testimonianza e annuncio del Vangelo.** Ne è riprova il fatto che oggi, a quasi quindici anni dalla vicenda, l'uscita di un film come *Uomini di Dio* (cfr *Popoli*, n. 10/2010) ha ridestato in Francia (e non solo) l'interesse appassionato per quelle «**vite donate**» fino all'estremo davvero - come ha saputo ben cogliere il regista Xavier Beauvois - **l'elemento decisivo non sta nelle modalità dell'uccisione dei monaci, bensì nell'insieme della loro vita**, culminata tragicamente al pari di quella di migliaia di algerini in quegli anni. Del resto, il sacrificio dei monaci di Tibhirine aveva assunto da subito valore di messaggio per l'umanità intera, richiedendo tuttavia nel contempo un duplice sforzo di approfondimento e di comprensione. Innanzitutto il legittimo desiderio di conoscere la verità su quanto accaduto e di affermare la giustizia in questo come negli innumerevoli atti criminali commessi in quegli anni in Algeria. «Voglio perdonare, ma prima voglio sapere chi devo perdonare», ripete da anni Armand Veilleux, abate trappista di Scourmont e all'epoca procuratore generale dell'ordine. Esigenza di verità e di giustizia che si scontra con opportunità politiche in Algeria come in Francia, con troppi interrogativi ancora aperti. In ogni caso, **questa opacità mai diradata non sminuisce la portata spirituale dell'evento e della vita che l'ha preceduto, lasciando intatto l'altro itinerario: la comprensione dell'intera esistenza dei sette monaci come «martirio dell'amore», come vita donata fino all'estremo.** Non a caso, il processo di beatificazione avviato dalla diocesi di Algeri accomuna tutti i 19 religiosi, uomini e donne, uccisi in circostanze diverse in quegli anni: «Nella grande tormenta algerina, che ha travolto decine di migliaia di vittime, sta la Chiesa di Algeria che non ha né apparenza né potenza - osserva la Chiesa di Dio che è in Algeria nell'offrire la testimonianza che alcuni suoi figli hanno vissuto fino al sangue -. Essa è presente a un prezzo che è costato 19 martiri in pochi anni: un fratello marista, sei religiose ad Algeri, quattro padri bianchi a Tizi-Ouzou, i sette monaci trappisti dell'Atlas e Pierre Claverie, vescovo di Orano. I nostri martiri presentano una gamma di umanità molto diversificata: vi troviamo persone miti e persone forti, mistici e poeti, attivi e contemplativi, uomini e donne dediti agli umili servizi quotidiani e pionieri della missione, persone dotate di parola potente e altre ricche di silenzio contemplativo. Tutti testimoni dell'amore, del servizio, del dialogo. Il loro sacrificio è una benedizione di pace per la piccola Chiesa d'Algeria e per tutto il popolo algerino, il loro prossimo d'elezione». Questa umanità testimonia che la barbarie non è un destino fatale e che le religioni non sono i tizzoni che alimentano i nuovi conflitti mondiali. Alla **scuola del vissuto** di queste persone semplici impariamo che il rispetto della vita umana è il fondamento di ogni convivenza civile, perché solo l'amore, il perdono, la comunione assicurano un futuro a ciascuno e all'umanità nel suo insieme. **I monaci di Tibhirine hanno scritto giorno dopo giorno la testimonianza credibile del martirio d'amore**, la verità ultima di tutte le religioni: «Non c'è amore più grande che dare la propria vita per quanti si amano».

ANCHE SE POVERA, HAI DATO TUTTO!

PAROLA DI DIO:

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Comincio da te, anche se non so il tuo nome e non so neppure se tu abbia incrociato lo sguardo di Colui che ti osservava. Potevi mai supporre che un rabbi guardasse proprio te? **Comincio da te perché vorrei imparare quello sguardo e perché tu sei una folla immensa.** Eri vedova e cioè, per il tuo tempo, non solo senza più marito, ma senza alcuno che si prendesse cura di te: non un figlio adulto o un genero, non un cognato che, com'era costume, ti prendesse in moglie, né alcun altro che ti volesse. Non che tu non sapessi lavorare con le tue mani. Ma al povero non basta lavorare se è esposto alla prepotenza dei rapaci. Chi prendeva del tuo poteva dormire sonni tranquilli, chi metteva la tua pratica sempre sotto, poteva farlo senza problemi. Chi ti maltrattava, poteva farlo impunemente. Anche tu sei andata al tempio. Forse per supplicare il "Difensore degli orfani e delle vedove"; forse semplicemente per far riposare in lui il tuo cuore. Come donna, non potevi andare molto avanti nel tempio: avevi il tuo cortile e basta. Gli uomini, loro, potevano avanzare più vicini al Santo dei santi. I sacerdoti poi, erano familiari ai luoghi sacri. Ma tu non eri certo il tipo da voler varcare la zona rossa. Il tesoro del tempio, però, si capisce, era accessibile a tutti, sboccava sul cortile delle donne. Certo, avresti pure potuto contestarlo, raccoglieva le fatiche di tanta povera gente e antichi bottini di guerra, ed era per molti diventato il vero cuore del tempio. Ma tu non eri il tipo per metterti a contestare. Del resto, chi ti avrebbe ascoltata? Avresti potuto anche essere più razionale e pensare che i tuoi centesimi non avrebbero aggiunto nulla al cumulo di beni.

Tu eri donna e basta. **Sapevi che l'amore domanda concretezza. Non ti è bastato andare a pregare. Cosa portavi in cuore in quel momento? Chiedevi qualcosa, o semplicemente compivi un gesto d'amore senza calcoli, senza riserve, come quella Maria che ha rotto per Gesù il vaso d'alabastro (Gv 12,1-11).** Quegli spiccioli, forse racimolati dal tuo lavoro in casa, o dal-

l'aver venduto al mercatino qualche frutto del tuo campo, potevano servire per l'olio della lampada, per un po' di sale o per un pugno di farina...

Come dire che Dio contava più della tua vita? Hai aperto la mano e li hai lasciati cadere nel tesoro. Non s'è sentito che un leggero rumore quando le tue monetine hanno toccato il fondo e nessuno se n'è accorto. Tranne uno, un Rabbi, che era lì. Ti ha guardata, ha parlato di te con i suoi discepoli. Neanche loro se n'erano accorti; guardavano soddisfatti gli altri, ascoltando compiaciuti il tintinnio delle loro monete al fondo. Ma poi hanno visto e sono rimasti pensosi. Più tardi, quando hanno visto il loro Maestro, senza voce e senza diritti, dare al Padre sulla croce fino all'ultimo respiro, e hanno riconosciuto che Dio ne aveva fatto il Signore dell'universo, hanno capito. Hanno capito che tu gli assomigliavi e hanno raccontato di te perché si facesse per sempre memoria di te e di quelli come te, degli abitanti dei sotterranei della storia che la reggono in piedi, malgrado la sconsideratezza di quelli che stanno in superficie. Hanno capito che tu eri anche icona di loro stessi, se volevano essere discepoli. Tu non sei una chiamata, non sei neppure una convertita. Sei una delle mille vedove del mondo che a Dio danno tutto, credendo di dare nulla, e che Dio conferma a suo Figlio per vie che solo lui conosce. Tu stai davanti a noi, molto avanti. Perché noi, la nostra vita, ce la teniamo ben stretta, salvo ritrovarci alla fine con un pugno di mosche per non averla saputa giocare.

Teresina Caffi, mM, missionaria e biblista

LETTURE DEL NOSTRO TEMPO: *Testimonianza e martirio nella Bibbia*, di Enzo Bianchi

Ha scritto Bruno Maggioni: «*Il martire non sceglie la morte, ma un modo di vivere, quello di Gesù*». Ecco ciò che contraddistingue il martire cristiano, la sua radicale specificità. È sotto questa luce che possiamo ripercorrere per sommi capi la testimonianza data dai credenti in Gesù Cristo, quale ci è presentata dal Nuovo Testamento:

- **Stefano** che prima di morire, a imitazione del suo Signore, chiede a Dio il perdono per i suoi carnefici (cfr. Lc 23,34; At 7,60);
- **Giacomo**, fatto uccidere di spada dal re Erode (cfr. At 12,2), nipote di quell'Erode che aveva perseguitato Gesù (cfr. Lc 23,7-12);
- **Pietro**, «testimone (*mártys*) delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi» (1 Pt 5,1);
- **Paolo**, che nella fede esclama: «Portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,10);
- **Antipa**, che nell'Apocalisse è definito da Cristo «il mio fedele testimone» (*ho mártys mou ho pistós*: Ap 2,13); infine, sempre nell'Apocalisse, **la moltitudine** di «quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,14), «che hanno vinto l'Accusatore grazie al sangue dell'Agnello e alla parola del loro martirio (*ho lógos tés martýrias autôn*)» (Ap 12,11).

Dove la memoria di Cristo si fa autentica ed efficace, là il cristiano deve sapere che diventa possibile bere il calice della morte violenta, come Gesù aveva preannunciato a Giacomo e Giovanni (cf. Mc 10,38). Il martirio non è un progetto per cui tramare, non è neppure un progetto di santificazione propria, ma è un puro dono di Dio in Gesù Cri-

sto. *Sempre vale la pena di vivere e di morire per Gesù*, e il martirio è l'atto per eccellenza attraverso cui il cristiano depona la sua vita per Cristo, è l'evento puntuale attraverso cui testimonia che egli appartiene solo al suo Signore, che l'amore di lui e per lui vale più della vita (cfr. Sal 63,4). Sì, come scriveva Ignazio di Antiochia nel suo cammino verso il martirio:

Allora sarò veramente discepolo del Signore, quando il mondo non vedrà più il mio corpo, perché nel martirio comincerò ad essere discepolo (cf. Ai romani IV,3; V,3).

Letture consigliate:

Frère Christian de Chergè e gli altri monaci, **PIÙ FORTI DELL'ODIO**, Edizioni Qiqajon, 2010, ristampa 2010; Gerolamo Fazzini, **IL LIBRO ROSSO DEI MARTIRI CINESI**, San Paolo, Milano 2007; Andrea Riccardi, **IL SECOLO DEL MARTIRIO**, Mondadori, Milano 2000.

TERZO PASSO: SCEGLIERE E AGIRE

Provocazioni:

- ▶ “Nessuno è così povero da non avere niente da dare”. Tu cosa pensi di poter offrire di te stesso agli altri? In che modo?
- ▶ Cosa significa per te vivere “senza riserve”? Come si misura il dono di sé nel quotidiano?
- ▶ Hai conosciuto persone, uomini e/o donne, missionari o missionarie che hanno vissuto e incarnato questa vita “senza riserve”? La loro testimonianza cosa ti ha lasciato?
- ▶ L'amore esige concretezza. Nella tua vita da dove inizieresti? Con chi? In che modo? Con quale gratuità offri le tue cose o ti metti a disposizione? Quali motivazioni evangeliche sostengono l'offerta di te stesso?

QUARTO PASSO: CONTEMPLARE E CELEBRARE

Ogni giorno, durante **TUTTO IL MESE**, prendi del tempo per te e fermati a pregare:

- Invoca, con parole tue, lo Spirito Santo;
- Rileggi con calma *l'icona biblica* che ti è stata presentata, prova a verificarne le conseguenze per la tua conversione personale. Cosa ti chiede?
- Nel silenzio ascolta ciò che Dio ti suggerisce nel cuore;
- Termina con la **PREGHIERA “Rischiare la vita” n. 33 a pag. 213** che trovi nel libro **ABBRACCIAMO IL MONDO** che ti è stato consegnato.